



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

Omelia del Vescovo Rodolfo per la Festa annuale della Madonna delle Grazie

Domenica 7 maggio 2017, IV di Pasqua
Cattedrale di san Lorenzo

Prima Lettura: At 2,14°.36-41; Salmo 22; Seconda Lettura 1Pt 2,20b-25; Vangelo Gv 10,1-10

Dice Gesù: *“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10,10)

Siamo qui per questo: per godere del dono della vita piena che Dio ci fa e per chiederlo in abbondanza sulla nostra esistenza.

Benvenuti, davvero benvenuti a tutti nella Cattedrale, al Santuario della Madonna delle Grazie: ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose, a tutto il popolo di Dio, a ognuno personalmente, perché ognuno viva su di sé quello che Gesù ci assicura nel Vangelo: Egli conosce uno per uno, chiama ciascuno per nome!

Ci accolga la Madonna delle Grazie. Tutti conosciamo quel bellissimo quadro di Matteo di Giovanni che la ritrae.

Ci accolga con la sua bellezza materna; ci accolga come una mamma; con il punto di arrivo della sua vita: nel dipinto contempliamo Maria che viene assunta in cielo dagli angeli. Ci faccia allora comprendere dove va la nostra vita e a cosa è chiamata: all’incontro con Dio.

Ci accolga con quel senso di sicurezza, che ci dà nel suo essere Madre della Chiesa, Madre delle Grazie. Quel suo grembo gonfio ci dice la maternità piena, eterna che Lei ha: per la Chiesa e per ciascuno di noi.

Ci accolga Maria Madre delle Grazie con la sua bellezza, con questo obiettivo eterno che ci indica, con la sicurezza che ci dà: l’essere madre nostra

Siamo al termine di questa giornata di festa, ma anche dei nove giorni di pellegrinaggi da parte delle parrocchie; siamo dentro un momento di preghiera che ci riunisce tutti, un momento

comune, un momento di famiglia per manifestare l'unità dell'unica Chiesa che siamo e per chiedere di più questo dono dell'unità, per chiedere quella fede, quella speranza, quella carità che ci fanno Chiesa sotto gli occhi di una Madre, che - come ogni madre - ha cura di ognuno, conosce ognuno, ma desidera l'unità della sua famiglia, desidera il cuore unito, in tutti.

Allora stasera siamo qui, prima di tutto, per chiedere a Lei di ravvivare la coscienza del bisogno di essere un'unica Chiesa; la gioia per quanto di bello già c'è nella nostra comunità ecclesiale e per chiedere che il dono della gioia si rinnovi.

Quello dell'unità, della comunione, dell'essere e sentirsi famiglia è un bisogno reale in ogni ambito: nella società, nelle nostre case, nella comunità cristiana. E' un bisogno spirituale, ma anche umano: di sentimenti, di operatività; è il bisogno di essere davvero quello che dicono gli Atti degli apostoli: *un cuor solo e un'anima sola* (At 4,32), perché solo questa ricchezza vissuta, cercata, chiesta, celebrata ci dà la forza di non cadere in quel frammentarismo di cui è malato oggi il mondo, in quegli egoismi e in quelle separazioni e talvolta in quella debolezza, che genera tristezza, perché le forze sono poche e da soli non ci si fa, le necessità sono tante e sembra impossibile arrivarci.

Abbiamo bisogno di unità; di un'unità che di nuovo rigeneri la disponibilità di ognuno di noi ad essere fratelli, ad essere davvero appartenenti, profondamente, ad un'unica realtà: nel vescovo, nei sacerdoti, nelle parrocchie, nella collaborazione di ognuno all'interno della Chiesa anche per le necessità più semplici: dal curarsi della pulizia dei nostri luoghi, alla manutenzione delle strutture, all'amministrazione e ancor più della catechesi, della formazione, della evangelizzazione. E' un bisogno della nostra Chiesa, delle nostre famiglie, della nostra realtà.

Lo vogliamo chiedere oggi in modo particolare nella domenica del Buon Pastore, che ci spinge e ci incoraggia a chiedere questa unità, anche per l'esempio che Gesù porta nel Vangelo di questo unico ovile al quale apparteniamo. Arrivarci sempre di più anche col perdono reciproco per le volte in cui questo dono non siamo stati capaci di donarcelo, ma in modo particolare con la gioia, la contentezza e la stima per quella dedizione che si vede in ogni realtà: ce n'è tanta!

In questa domenica del Buon Pastore vogliamo anche chiedere il dono di vocazioni forti, vere, coerenti, decise a lavorare per questa unica realtà nelle tante chiamate, ma in modo speciale in quella al sacerdozio e alla vita consacrata. E' un altro dei bisogni che riguarda tutta la Chiesa, ma che noi viviamo in modo particolare come Diocesi.

La nostra sia, però, una preghiera che sappia anche dire grazie a Maria e che sappia gioire riconoscendo i tanti segni di bene, di carità, di catechesi, di collaborazione, di unità che sono presenti nella nostra Chiesa. Il lavoro di ognuno, il lavoro delle parrocchie, l'impegno delle famiglie, delle associazioni, la partecipazione espressa anche nei giorni scorsi coi pellegrinaggi alla Madonna delle Grazie, la predicazione di don Jarek che ringrazio: tutto esprime questo mettersi insieme dinanzi a Maria per comprenderne il dono, così come il convenire oggi di tutti in Cattedrale, segno bello del cuore della nostra Chiesa.

Dinanzi a Maria, madre che ci custodisce e ci genera, dirlo questo bisogno, ma dirlo in una preghiera fiduciosa, esprimendo anche il grazie per tutto il bene che ci ha donato e per aver trovato in ognuno di noi, nelle nostre differenti persone, il desiderio di corrisponderle e stasera direi anche il desiderio di fare di più.

Vorrei, poi, che in questa celebrazione chiedessimo un'altra grazia, ancor più fondamentale: quella della fede. Certo, siamo credenti, ne siamo annunciatori e formatori, ma tutti abbiamo bisogno di una fede maggiore, capace come quella di Maria, di poggiare la nostra vita sul Suo Figlio, che è Signore (cfr At 2,36), costituito tale dal Padre: il Suo dono di amore sulle nostra vita e il Suo aver vinto la morte lo ha fatto costituire Signore della storia e di ogni realtà.

Ci appoggiamo la vita su di Lui? Guardiamo a Lui nelle nostre scelte? Ci fidiamo?

Avete sentito quel che accadde alle persone che ascoltavano le predicazione di Pietro: *“Si sentirono trafiggere il cuore”* (At 2, 37) E noi? L'annuncio della fede ci tocca il cuore? Certo! Ma dobbiamo chiedere a Maria che ce lo prenda ancora di più?

La gente di Gerusalemme chiese: *“Che cosa dobbiamo fare?”* (At 2,37) *“Pentitevi e fatevi battezzare”* (At 2,38) Tutti siamo battezzati, ma abbiamo bisogno di lasciarci immergere ancora di più nella vita che Lui ci ha donato e che è infinita e può crescere ogni giorno. Così lo Spirito Santo opererà ancor di più in noi, ci farà scoprire cose sempre più grandi.

Chiediamo a Maria una fede che entri di più nel mistero di Dio per amare di più, con la forza che viene dallo Spirito Santo e che è sulla nostra Chiesa. Una Chiesa che può e vuole essere umile, ma che è anche capace di convertirsi e di aprirsi sempre di nuovo a quello che Gesù ha detto a noi: l'essere venuto a darci la vita in abbondanza.

Convertirsi a questa verità vuol dire innamorarsene di più, rimanerne meravigliati, gioirne ed essere felici di essere cristiani! Vuol dire fidarsi di Lui, che ci conosce, che ci chiama uno ad uno, che ci spinge a non stare al chiuso delle nostre paure e che, una volta che ci ha spinti fuori, non ci lascia soli, ci precede. E noi lo possiamo seguire perché lo conosciamo e perché possiamo crescere ulteriormente nella fiducia in Lui.

Vorrei che chiedessimo a Maria la grazia di una fede forte come lei l'ha vissuta; la fede del quotidiano, mettendo intensità nelle cose ordinarie, feriali. Pensando a Maria lo possiamo comprendere: una fede intensa, affettiva, persino fisica per lei, decisiva nelle cose quotidiane, dal momento in cui le fu annunciato quel Figlio che le veniva dato, fino al momento in cui sulla croce Gesù le donò ciascuno di noi come figlio.

Chiediamo, allora, la fede di Maria, che in tutti i passi della vita sa riconoscere la presenza consistente, determinante, forte di Dio.

Vogliamo chiedere a Maria i doni dell'unità, della fede e delle vocazioni ben sapendo che lei conosce ciò di cui tutti noi abbiamo bisogno: ognuno e tutti. Ma credo che come Madre ci indichi proprio quella grazia della fede che lei stessa provocò a Cana con l'invito a fare *“tutto quello che Egli vi dirà”* (cfr Gv 2,5) e sapendo personalmente e come comunità – lo dico prima di tutto a me per essere aiutato in questo – ciò che ci suggerisce e ci indica adesso il Signore: il dono bello di essere un'unica Chiesa con tanti carismi, con potenzialità più grandi di quelle che abbiamo messo a frutto finora, ma anche con tanti bisogni e limiti. Se vi è questa fede e se si guarda a Gesù con la fiducia che ci ha suggerito la Parola di Dio non c'è paura. C'è, invece, quella fiduciosa speranza in Lui costituito Signore della nostra vita.

Che Maria ci rinnovi la gioia di essere questa Chiesa, di appartenerele. Specialmente a noi sacerdoti, la gioia di avere detto sì ed aver donato la nostra vita a questa comunità e per questa

comunità, ognuno umilmente grato, felice, contento di quello che c'è di bene, desideroso di un maggior bene per sé e per gli altri e anche sicuro di esso, perché si fida di Colui che ha dato la vita e l'ha data in abbondanza.

Se avessimo una fede più forte non ci mancherebbe nulla di ciò di cui abbiamo bisogno; anzi, ne avremmo in abbondanza.

Affidiamo a Maria queste nostre preghiere e i nostri desideri, affinché possiamo viverli con maggior fede e fiducia, sicuri che Lei sa ciò di cui abbiamo bisogno; sicure che Lei continua a svolgere il ministero che le è stato affidato da Gesù: di prendere ciascuno di noi come figlio, di prendere la nostra Chiesa come sua famiglia.

Maria, Madre delle Grazie, prega per noi!

***Rodolfo**

Prima della benedizione finale, il Vescovo ha rivolto queste parole all'assemblea:

“Il mio grazie e la mia preghiera, fratelli, per il lavoro che ognuno svolge per la nostra Chiesa. In particolare, mi rivolgo, ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose e ai seminaristi.

Un grazie particolare vorrei rivolgerlo alla Congregazione Madonna delle Grazie, insieme ai sacerdoti della Cattedrale, che hanno tanto operato in questi giorni anche nell'accoglienza dei pellegrinaggi; a don Jarek, che ha predicato la novena. Ognuno ha messo la sua parte per costruire tutta la nostra Chiesa.

Ringrazio tutti anche perché nelle parrocchie in questo mese di maggio ci sono tanti momenti di preghiera (il Rosario nelle famiglie, nei quartieri) che ci fanno bene. Invito tutti a partecipare con fede e semplicità a queste occasioni in cui la nostra vita possiamo metterla nelle mani di Maria.

Un grazie, poi, all'ufficio liturgico e al coro che ci permette sempre di dare bellezza alle nostre celebrazioni e a ognuno di voi per quello che è, per quello che fa, per quello che sente il desiderio di compiere di più per il bene proprio, della propria famiglia, della propria parrocchia e di tutta la nostra Chiesa”.